

Sono molto contento di presentare la ristampa del discorso del card. Tardini su Pio XII assieme al suo diario inedito, in cui registra i mesi dolorosi di Pio XII nel 1954. Dobbiamo essere grati a Carlo Casula per il lavoro compiuto, curando il volume e introducendolo in modo competente e discreto. Del resto a lui dobbiamo, con Pietro Scoppola, la prima notizia dei dibattiti interni in Vaticano sui cattolici comunisti con la notazione di differenti posizioni, quando la lettura della geografia vaticana cominciava appena a schiudersi. Oggi l'Archivio del Sant'Offizio e il recente libro di Cesare Catananti (sulla scomunica ai comunisti) rivelano come quei giovani cattolici comunisti fossero un po' un'ossessione per la suprema congregazione. Del resto, quando nel 1979 intervistai il card. Ottaviani, notai in lui uno smisurato interesse per i cattolici comunisti e Rodano: "ci perdiamo sempre i migliori" -mi disse.

Pietro Scoppola, negli anni Settanta, con pochi documenti a disposizione, aveva intuito il forte dibattito vaticano attorno a De Gasperi e all'idea di partito unico dei cattolici, su cui Montini e Tardini avevano posizioni diverse. Già alla vigilia degli anni Ottanta, appariva come il pontificato di Pio XII non fosse un monolite o, ancor più, una dittatura. Eravamo bloccati a letture come quelle di Mario Rossi, che aveva vissuto una vicenda difficile con le sue dimissioni (ma non è una storia solo di quel tempo), il quale aveva affidato i suoi ricordi a un brillante volumetto, *Gli anni dell'Onnipotenza*. Quelli di Pio XII sarebbero stati anni dell'onnipotenza... La ricerca negli Archivi vaticani mostra come quello era un mondo in cui si discuteva all'interno di un processo decisionale codificato, in cui Pio XII non era un dittatore.

Non si era letto con attenzione il discorso di Tardini del 1960, qui riproposto e commentato, poco dopo la morte di papa Pacelli, in cui ricostruiva il governo del papa defunto, ne rilevava le incertezze, i limiti, le lentezze e la fragilità, pur affermando che era stato un grande e un uomo di pace. "Timido" -diceva-, "non era nato con la tempra del lottatore", mentre osservava la tendenza ad "addolcire la pillola" nelle decisioni, notando che alla fine spesso la pillola si diluiva e diveniva inutile. E concludeva: "in certi momenti, non sapeva dir di no". Questo portò anche a una limitazione dei contatti diretti tra il papa e i curiali o i vescovi, come a "un certo ristagno" in Curia.

Va ammirato come il cardinale riuscì a dire cose non proprio piacevoli o elogiative, con molto garbo, in un'occasione ufficiale, davanti a Giovanni XXIII. E va notato come tanti, che hanno lavorato su Pio XII, hanno poco colto lo spiraglio aperto da Tardini su Pacelli, in un'epoca in cui non avevamo a disposizione quasi nessun documento. Una domanda domina la riflessione del cardinale: com'è possibile che non si possa "vincere se stesso", l'"umana fralezza", anche

quando si è papi? Anche perché -egli dice-, partendo da tali “inconsapevoli debolezze”, altri sanno operare per volgerle a proprio “vantaggio”. Non è esplicitato a che cosa alludesse Tardini: forse l’allontanamento di Montini dalla Segreteria di Stato proprio in quel 1954 a causa delle pressioni del “partito romano”, nel clima dell’appartamento pontificio con l’azione di suor Pascalina, *virgo potens* -diceva Silvestrini-, o le azioni di padre Lombardi...

Certo la domanda di Tardini è molto interessante, in un periodo di angelizzazione della figura del papa (si pensi al film *Pastor angelicus*), quasi a distaccarlo dall’umanità comune. Come mettere insieme il *Pastor angelicus*, che è quasi un uomo-angelo, con un’umanità anche limitata? Sembra banale, ma non lo è così tanto in un certo orizzonte di lavoro e collaborazione.

In questo diario è registrata la visione, il 2 dicembre 1954: “Questa mattina -dice il papa- mentre assistevo alla S. Messa ho visto per un attimo il Signore. È stato un attimo, ma l’ho visto bene!”. Mons. Capovilla mi ha raccontato il diverso approccio del suo papa, Giovanni XXIII, alla visione. Quando entrarono per prendere possesso dell’appartamento pontificio, madre Pascalina s’inginocchiò, dicendo che in quel luogo Pio XII aveva visto Gesù, e papa Giovanni disse subito: “andiamo avanti!”.

Questo libro fa emergere anche l’umanità di Pio XII ammalato, la sua dignità di fronte alla sofferenza fisica, squassato dal singhiozzo, assieme alla baruffa tra i medici (che capita spesso attorno alle persone famose e superassistite). Tardini, che negli altri diari che Casula e Lucia Ceci hanno pubblicato, emergeva con le sue battute caustiche, qui registra in modo attento e rispettoso, forse preso dal dramma dell’uomo. Sulle carte, durante la guerra, scrive: “quel pacioccone di Roncalli”. Ma nel diario la sua scrittura è molto contenuta, anche rivelatrice, oltre che della fatica di vivere di Pacelli, del suo carattere proclive ad osservare il particolare: Montini dice con forza il Credo durante l’ordinazione, ma quasi stona solo la benedizione, Tisserant sbaglia un accento, Ottaviani “ha perso la testa” sulla missione di mons. Baron in Francia a proposito dei preti operai. Ricordo che è proprio il 1° marzo 1954 che viene sospesa l’esperienza francese dei preti operai per ordine del papa (su cui ha scritto testi insuperabili, lo storico Emile Poulat, che fu uno di loro).

D’altra parte Pio XII, che non ha nemmeno voluto un Segretario di Stato, “segregatus in Evangelium Dei”, ha un senso altissimo del suo ministero, che si ritrova anche nello stile sovrano, semplice e spirituale, ma soprattutto nei suoi accuratissimi discorsi, scritti da lui (“il papa deve parlare da papa”). Non voleva apparire nelle mani dei gesuiti, nascondendo che essi erano i suoi collaboratori (e padre Leiber si lamentò della sua freddezza: “un santo no, un grande sì!”). Non voleva apparire troppo vicino alla sua famiglia.

Un tema importante del diario sono le dimissioni del papa, tema che avevo colto tanti anni fa dal diario di Galeazzi Lisi (cui Casula attribuisce un intento difensivo). Il 28 febbraio dice a Tardini: “se non potrò ritornare come prima, è meglio che mi ritiri, non è vero?”. E Tardini risponde con una certa freddezza e serietà: “Sì, sarebbe un grande esempio, una grande gloria”. Pio XII insiste: “i vecchi sono svaniti e cocciuti” (forse aveva in mente gli ultimi mesi di Pio XI, come li descrive Coco, nel suo *Labirinto romano*). Gli spiega con spirito autocritico che se fosse stato in buona salute, non gli avrebbe dato la risposta che appena aveva dato. Casula osserva che altre due volte parla del tema a Tardini e questi ne tratta in una nota alla sua conferenza. Del resto il canone 221 del Codice del 1917 prevedeva di “rinunzia” del papa. L’orientamento di Pio XII (cioè la necessità di essere all’altezza per compiere la sua missione) sembra essere più ratzingeriano (anche se io sospetto che non si sarebbe mai dimesso) che wojtyliano, cioè restare come una testimonianza “sulla croce”, anche in caso di malattia.

Come si vede, il libro è importante. Mostra come la documentazione offra una figura di Pio XII più complessa delle semplificazioni che, certo, ha compiuto l’angelizzazione, ma anche una critica che ne ha fatto l’ultimo “sovrano pontefice”, papa del Vecchio Testamento, diplomatico o come scrive Pasolini: “della carità so solo, come dice l’autorità, che c’è”. Il tema dei silenzi ha occupato tutta la scena. Ed è comprensibile, trattandosi della Shoah.

Questa focalizzazione negativa sulla sua figura è stata favorita dal non accesso alle carte vaticane, per i motivi che ci sono stati spiegati. Ma io sostengo da anni che il ritardo nell’apertura non è nell’interesse della stessa istituzione, perché la storiografia si consolida su fonti secondarie e l’apertura arriva quando le posizioni sono assodate e divulgate senza la conoscenza delle fonti primarie. Queste, quando si aprono, arrivano fuori stagione nel dibattito storiografico. Del resto, l’apertura recente dell’archivio del periodo di Pio XII non è all’origine di chissà quali rivelazioni, almeno per quello che stiamo vedendo, ma aiutano la comprensione della complessità della storia.

Il dibattito sui “silenzi” -lo dico con una sintesi forzata, che ricordo emerse anche quando si presentò il mio libro *L’inverno più lungo* sull’opera di nascondimento dei ricercati a Roma, va inquadrato nelle condizioni di un papato nella bufera della guerra, che sentiva come suo compito primario tenere insieme la Chiesa, lavorare per l’asilo e la pace. È stata sbagliata la tesi difensiva di alcuni: il papa non sapeva. Ma tutti i grandi dirigenti vaticani erano d’accordo sulla linea di Pio XII, anche se qualcuno avrebbe desiderato parole più nette e altri -come il card. Canali- erano invece più vicini al fascismo.

Per me, il problema non è il silenzio durante la guerra, che si spiega anche se è una posizione complessa, ma il silenzio dopo la guerra di fronte all’emergere della Shoah. Riflettiamoci: c’è

un vero problema anche nelle parole del papa e nella continua esaltazione dell'opera della Chiesa per gli ebrei, mentre si spende niente o pochissimo sul loro dolore. Ma è un altro tema. Insomma questo è un libro che, in modo documentato, aggiunge un capitolo alla conoscenza di Pio XII. Ma anche a quella di Tardini. Questi non è uomo di potere: non coglie la proposta sfumata di Pio XII di divenire Segretario di Stato. Sapeva anche che Pio XII amava essere Segretario di Stato di se stesso, come per certi versi lo voleva Paolo VI. Allontana l'idea di un altro prosegretario di Stato. Emerge tutta l'umanità di Tardini, romano, non schierato con nessuna corrente, che, in queste pagine, si fa rispettoso e discreto di fronte al dramma di un uomo, come Pacelli. Ne aveva già scritto Carlo. Quando era vivo il card. Silvestrini, che tanto ci ha insegnato sulla storia della Chiesa contemporanea con la sua mente storica senza voler fare mai lo storico, gli dicevo che, quando scrivevamo di Tardini, eravamo sempre sotto il controllo di lui che ne difendeva la memoria. Oggi credo ne vediamo ancora di più la particolare umanità che si manifestava poi a Villa Nazaret più che altrove, come si vede anche dalle pagine di questo diario.